

## Audizione X Commissione Senato 22 settembre 2009

### **Problematiche dell'Industria Alimentare Italiana - Sintesi del Presidente di Federalimentare Giandomenico Auricchio**

- L'industria alimentare nazionale si basa su mondo produttivo fatto essenzialmente di PMI. La struttura del settore si articola infatti su 66mila aziende, di cui solo meno del 10% (6.400 unità) oltre la soglia dei 9 addetti. Il fatturato raggiunge i 120 miliardi, di cui quasi 20 miliardi (dati 2008) destinati all'export.
- E' chiaro che un contesto produttivo così frammentato, con aree di forte polverizzazione soprattutto nel Mezzogiorno (3,6 addetti per azienda nel Sud contro gli oltre 8 del Centro-Nord), è ideale per valorizzare le tradizioni enogastronomiche del Paese, ma non favorisce l'affrancamento dalle nicchie di mercato. In pratica, la penetrazione sui mercati esteri viene fortemente penalizzata, e questo, malgrado le potenzialità e l'immagine stessa di cui il Made in Italy alimentare gode nel mondo.
- Le esportazioni alimentari 2008 sono state dirette in misura prevalente in Germania, che ha coperto il 17,4% del totale, seguita dalla Francia (12,0%), dagli USA (11,1%) e dal Regno Unito (10,2%).
- Malgrado i progressi segnati negli ultimi anni, con tassi medi di espansione del 6%, l'incidenza del fatturato *export* sul fatturato totale di settore raggiunge il 17%: una percentuale nettamente inferiore a quella media dell'industria manifatturiera del Paese e inferiore anche a quella media dell'industria alimentare comunitaria.
- La *produzione* del settore, in questo contesto strutturale, recentemente si è indebolita, con l'appannamento del mercato interno e i contraccolpi della crisi internazionale. Il consuntivo di produzione 2008 si è chiuso così, dopo gli spunti positivi che emergevano ancora a metà anno, con un -0,6% su dati grezzi, a fronte del -3,2% del "totale industria" del Paese. Va ricordato che, nel 2007, la produzione alimentare era cresciuta del +0,8%, a fronte del +2,8% registrato dal totale industria.
- Nei primi mesi 2009 tutti i comparti alimentari hanno mostrato andamenti produttivi con segni negativi. Unica, isolata eccezione un segmento del dolciario, la "biscotteria", che ha registrato nei primi sette mesi un +1,4%. Va anche detto che la "lavorazione delle carni" e il "vino" da uva non autoprodotta, entrambi con variazioni del -0,7%, si sono difesi meglio degli altri.
- Malgrado la crescita debole del 2007 e il leggero arretramento del 2008, l'industria alimentare ha evidenziato sul passo lungo trend decisamente più

brillanti rispetto al totale industria del Paese. Sull'arco 2000-2008, la produzione alimentare è cresciuta infatti del +11,8%, a fronte dell'arretramento del -1,4% del totale industria nazionale.

- Diverso il discorso sull'arco degli anni più recenti. Nel periodo 2005-2008, la produzione alimentare è cresciuta solo del +1,8%, contro il +2,7% del totale industria.
- Al di là dei dati produttivi, legati in gran parte alle doti anticicliche del settore, il *MOL* e in generale la redditività della trasformazione alimentare risultano inferiori di oltre un punto a quelli media dell'industria italiana.
- Sintomo di malessere è il *valore aggiunto* del settore. Esso negli ultimi anni ha mostrato evoluzioni negative. Nel 2008 ha raggiunto i 25,7 miliardi di euro su un fatturato di 120 miliardi. Ne è uscito un calo netto di tale parametro, in valori assoluti e costanti, del -1,0% sul 2007 e una incidenza valore aggiunto/fatturato inferiore a quella dell'anno precedente.
- L'involuzione del valore aggiunto di settore si fa più preoccupante se calcolata "per occupato". Con questo criterio di calcolo, nel periodo 2000-2008 essa ha perso oltre 7 punti, mentre il totale industria del Paese ha limitato le perdite a meno di un punto. Il fenomeno è molto grave e mette a rischio la stessa identità del settore. Appare plausibile collegare in gran parte tale involuzione, con quello che comporta in termini di perdita di redditività e competitività, ai difficili rapporti con la GDO e in generale alla estrema frammentazione produttiva che caratterizza il settore.
- I problemi congiunturali sottolineano la necessità indilazionabile di *migliori equilibri all'interno della filiera*. A monte, non si può dimenticare quanto avvenuto a cavallo del 2007-2008 sul fronte delle commodity alimentari. L'impennata delle quotazioni ha messo in grave difficoltà alcuni comparti italiani. Anche nel 2009 le quotazioni di alcuni prodotti aventi mercato internazionale (riso, zucchero ecc..) hanno mostrato forti lievitazioni. Rimane sul tavolo, perciò, il problema di affrancare dai rischi della speculazione questi approvvigionamenti strategici.
- Sul fronte interno, pesano inoltre sul settore gli squilibri legati al potere contrattuale esorbitante della grande distribuzione. Lo spostamento di 10 punti nella *catena del valore* avvenuta nell'ultimo decennio a favore della distribuzione e dei trasporti, a scapito dei primi due anelli agro-industriali della filiera, ha recato in tali segmenti una compressione forte e in taluni casi insostenibile dei margini di contribuzione. Oggi, sul prezzo di un prodotto alimentare venduto sugli scaffali della GDO, oltre il 50% appartiene mediamente alla distribuzione, ai servizi e ai trasporti, contro il 40% di dieci anni fa.

- La fase presente, di difficoltà generalizzata e quasi emergenziale, deve essere utilizzata per razionalizzare e rendere più corretti e trasparenti i rapporti di filiera. Va aggiunto che, da circa un anno si sta tentando l'elaborazione di un protocollo d'intesa tra Federalimentare, Centromarca, Federdistribuzione, Coop e Conad, finalizzato all'obiettivo di una razionalizzazione dei rapporti e a criteri di soluzione corretti e condivisi dei contenziosi tra le parti.
- Oltre che sul piano nazionale, i tentativi di rendere trasparenti i rapporti industria-distribuzione si muovono in chiave comunitaria, con l'intento di aggiornare la normativa UE in tema di dilazioni di pagamento, sottocosto e pratiche abusive.
- In conclusione, l'attuale stato di crisi impone maggiore trasparenza sul mercato interno e l'accelerazione degli sforzi promozionali all'estero. Sono questi i due pedali del rilancio. Occorre sfruttare la crisi per portare a compimento obiettivi di efficienza e competitività fin qui disattesi, specialmente nell'area delle PMI. La flessione delle economie e dei mercati, infatti, sarà lunga, e la ripresa vedrà alla fine l'asticella della competizione posta più in alto, fra aziende dinamiche e forti, "selezionate" dalla crisi.

Roma, 22 settembre 2009

## **Industria Alimentare – Breve scenario 2008-2009**

L'industria alimentare nazionale si basa su un mondo produttivo fatto essenzialmente di PMI. La struttura del settore si articola infatti su 66mila aziende, di cui solo meno del 10% (6.400 unità) oltre la soglia dei 9 addetti.

E' chiaro che un contesto produttivo così frammentato, con aree di forte polverizzazione soprattutto nel Mezzogiorno, è ideale per preservare e valorizzare le tradizioni enogastronomiche del Paese. Ma non favorisce l'affrancamento dalle nicchie di mercato e non aiuta la penetrazione sui mercati esteri, malgrado le potenzialità e l'immagine stessa di cui il Made in Italy alimentare gode nel mondo.

In questo contesto strutturale, la *produzione* alimentare, nel corso del 2008, si è progressivamente indebolita, con l'appannamento del mercato interno e i contraccolpi della crisi internazionale. Il consuntivo di produzione 2008 si è chiuso così, dopo gli spunti positivi che emergevano ancora a metà anno, con un -0,6% su dati grezzi, a fronte del -3,2% del "totale industria" del Paese. Va ricordato che, nel 2007, la produzione alimentare era cresciuta del +0,8%, a fronte del +2,8% registrato dal totale industria (V. Tab.1).

Nei primi mesi 2009 tutti i comparti hanno mostrato andamenti produttivi con segni "meno". Unica eccezione un segmento del dolciario, la "biscotteria", che ha registrato nei primi sette mesi un +1,4%. Va anche detto che la "lavorazione delle carni" e il "vino" da uva non autoprodotta, entrambi con variazioni del -0,7%, si sono difesi meglio di altri.

Malgrado la crescita debole del 2007 e il leggero arretramento del 2008, l'industria alimentare ha evidenziato sul passo lungo trend decisamente più brillanti rispetto al totale industria del Paese. Sull'arco 2000-2008, la produzione alimentare è cresciuta infatti del +11,8%, a fronte dell'arretramento del -1,4% del totale industria nazionale (V. Tab.2).

Diverso il discorso sull'arco degli anni più recenti. Nel periodo 2005-2008, la produzione alimentare è cresciuta del +1,8%, contro il +2,7% messo a segno dal totale industria.

La produzione alimentare del periodo gennaio-luglio 2009, rispetto ai primi sette mesi 2008, registra cali del -3,4% su dati grezzi e del -2,9% a parità di giornate lavorative, attenuando leggermente le discese emerse nei mesi precedenti. A fianco, la produzione industriale nel suo complesso registra tendenziali sui sette mesi del -21,4% su dati grezzi e del -21,0% a parità di giornate, confermando sostanzialmente i trend della prima parte dell'anno.

Il livello relativamente ridotto dei cali produttivi del settore, rispetto a quelli macro dell'industria, non deve illudere. La pesantezza della crisi attraversata dal Paese è dimostrata, invece, anche dalle riduzioni recenti accusate dalla produzione alimentare. Esse sono senza precedenti sull'arco dell'intero dopoguerra. Nell'ultimo mezzo secolo le diminuzioni della produzione alimentare erano state, infatti, del tutto episodiche e non avevano mai superato uno o due decimali di punto. Il settore aveva sempre coniugato, in sostanza, grande solidità espansiva a tassi di sviluppo di lungo periodo superiori alla media dell'industria del Paese.

Va detto, comunque, che anche in un anno profondamente anomalo come il 2009, le note doti anticicliche del settore sono riemerse, attenuando gli effetti della crisi, con l'apertura, come si è visto, di forbici vistose rispetto ai trend del totale industria manifatturiera del Paese. Inoltre, la dinamica produttiva del settore, dopo avere esordito col -12,8% di gennaio su dati grezzi e avere oscillato su tendenziali tra il -4% e il -5% tra aprile e giugno, con i tendenziali di luglio 2009 ha ridotto decisamente le precedenti erosioni. Il fenomeno fa intuire che la fase recessiva più forte, legata alle discese dei mercati nazionale e internazionale, potrebbe essere alle spalle. In altre parole, la produzione alimentare, anche per l'effetto confronto, in chiusura d'anno, con gli ultimi mesi 2008 che già evidenziavano profili declinanti, potrebbe evidenziare ulteriori, interessanti recuperi, riducendo ulteriormente le perdite prima segnalate.

L'*export* del settore ha chiuso il 2008 con una quota di 19.572,2 milioni e una crescita del +7,9% sul 2007. E' un tasso apprezzabile, che rimane tale anche se esso ha decisamente rallentato rispetto ai dati di metà 2008, quando le esportazioni si attestavano attorno al +14%. L'ultimo trimestre 2008 ha fatto emergere un indebolimento molto rapido della dinamica dell'*export*. Va pure aggiunto che, a livello quantitativo, l'*export* 2008 di settore è arretrato di un -1,5%. In ogni caso, anche l'*export* alimentare, come la produzione, è riuscito a frenare la discesa, e ha fatto meglio del sistema Italia nel suo complesso. L'*export* nazionale infatti ha chiuso il 2008 con una crescita valutaria del +1,4%, dopo aver toccato tassi attorno al +6% a metà anno (Tab.3).

L'*export* alimentare è cresciuto in modo praticamente ininterrotto negli ultimi anni. Il tasso di espansione medio dal 2000 al 2008 è stato pari al +6,3%, per crescere attorno al +8% nell'ultimo triennio. E' chiaro tuttavia che la dinamica esportativa del settore non poteva non risentire, non solo in chiusura 2008, ma anche nell'anno in corso, della crisi dei mercati internazionali. Così, nel 1° semestre 2009 le esportazioni si sono nettamente appesantite, raggiungendo la quota di 8.891,4 milioni di euro, con tassi del -5,5% in valuta e del -5,4% in quantità.

A pesare sull'*export* ha contribuito la forte discesa del mercato nordamericano, che ha mostrato nel periodo cali del -13,2% negli USA e del -9,5% nel Canada. Ad essi si sono

aggiunti quelli, più ridotti, del primo sbocco del “food and drink” nazionale, la Germania (-3,4%), della Francia (-2,8%) e del Regno Unito (-6,6%) (V. Tab.4).

Fra i comparti di maggior peso sul versante esportativo, nella prima metà dell’anno si sono difesi meglio le “carni preparate” e il “dolciario”: essi sono riusciti a mettere a segno infatti marginali variazioni positive in valuta pari, rispettivamente, al +1,4% e al +0,9% (V. Tab.5).

Complessivamente, la proiezione esportativa del settore si traduce in una percentuale del 17% del proprio fatturato destinata all’estero. E’ una incidenza inferiore di circa due punti rispetto a quella media dell’industria alimentare della Comunità. Il “gap” si lega a quanto accennato all’inizio: la grande frammentazione della struttura produttiva del settore.

Il processo di progressiva erosione dell’export avviato in chiusura 2008 sembra comunque essersi arrestato. Dalle anticipazioni concernenti i tendenziali su dati aggregati di luglio, emerge infatti un calo in valuta del -5,9%. C’è da credere che tale tasso, con qualche oscillazione, e forse con qualche attenuazione, accompagnerà il settore sino a fine 2009.

L’import di settore 2008 ha raggiunto infine la quota di 15.918,6 milioni, con un +3,5% sul 2007. Anche il trend dell’import ha mostrato una decisa perdita di velocità rispetto alle variazioni attorno al +11% di metà anno. Il saldo, in presenza di variazioni dell’import costantemente più ridotte di quelle dell’export, si è avvantaggiato e ha raggiunto la quota 3.653,7 milioni, con un progresso del +32,1% sul 2007.

Nel 1° semestre 2009 l’import di settore è calato del -10,4%, quindi in misura maggiore dell’export. Il saldo positivo del settore perciò si è ulteriormente avvantaggiato, segnando un aumento del +19,4%.

Il *mercato nazionale* soffre per la crisi di capacità di acquisto e la conseguente riflessività della spesa degli italiani. I dati Istat 2008 sui consumi alimentari mostrano, in valori concatenati, un calo del -2,5% sull’anno precedente, dopo il -0,7% del 2007. La tendenza alla contrazione dei consumi è proseguita nel 2009. Il consuntivo delle vendite alimentari del 2° trimestre 2009 si attesta sul -1,5%, con un marginale miglioramento rispetto al -1,6% del 1° trimestre. In pratica, il mercato appare fortemente assestato in basso, senza significativi cenni di ripresa (V. Tab.6).

Considerando che le citate variazioni includono, oltre le quantità, la componente prezzi al consumo, la quale ha generato a metà anno variazioni attorno al +1,5% per gli alimentari lavorati e non lavorati, è evidente che il calo in quantità dei consumi si approssima a quello registrato nel 2008 (-2,5%).

Si aggiunge che il differenziale tra le vendite alimentari su dati grezzi della GDO nel 2° trimestre 2009 (+1,2%) e quelle dei piccoli esercizi (-2,4%) tocca 3,6 punti, ampliando la forbice emersa nel 1° trimestre, pari a 3,3 punti, e ancor più quella di 2,5 punti registrata a consuntivo 2008. La dilatazione della forbice tra i due canali si replica, d'altra parte, anche sul fronte delle vendite totali, comprensive del non alimentare.

La contrazione di gran lunga maggiore dei consumi alimentari appartiene al “fuori-casa”, mentre quelli domestici mostrano erosioni più limitate. Va anche sottolineato che la spesa alimentare manifesta crescenti profili “low cost”, che deprimono la possibilità di recupero dei margini da parte delle aziende. Si tratta di una tendenza preoccupante per un settore che fa del valore aggiunto e della qualità le sue caratteristiche di fondo.

Non a caso il *valore aggiunto* del settore ha mostrato evoluzioni negative. Nel 2008 esso ha raggiunto i 25,7 miliardi di euro su un fatturato di 119 miliardi. Ne è uscito un calo netto di tale parametro, in valori assoluti e costanti, del -1,0% sul 2007 e una incidenza valore aggiunto/fatturato inferiore a quella dell'anno precedente (V. Tab.7). Va pure precisato che l'involuzione del valore aggiunto di settore si fa più preoccupante se calcolata “per occupato”. Con questo approccio, nel periodo 2000-2008 essa ha perso oltre 7 punti, mentre il totale industria del Paese ha limitato le perdite a meno di un punto (V. Tab. 8). Appare plausibile collegare tale involuzione, con quello che comporta in termini di perdita di competitività, anche alla estrema frammentazione produttiva che caratterizza il settore.

Durante la seconda metà del 2007 e per tutta la prima parte del 2008 l'attenzione sui *prezzi alimentari* è stata molto elevata. Successivamente essa è scemata, con l'esaurirsi del boom delle commodity, anche se il problema di affrancare in prospettiva questi approvvigionamenti strategici dai fenomeni speculativi rimane nella sua interezza.

La punta dei prezzi alimentari alla produzione fu raggiunta nel giugno 2008 con un +13,7% medio rispetto al giugno 2007. Poi è cominciato un rapido rientro. Il tendenziale sui dodici mesi del dicembre 2008 sul dicembre 2007 è precipitato così al +0,5%, mentre nel confronto luglio 09/08 emerge un rientro ancora più marcato, con un -5,2%.

Anche i prezzi al consumo dell'alimentare lavorato hanno contenuto la loro dinamica. Sull'arco marzo-luglio 2009 essi sono risultati del tutto piatti, mentre l'alimentare “non lavorato” ha mostrato dinamiche meno statiche, con un aumento del +1,0% nell'ultimo semestre e un calo del -0,6% nel confronto luglio-giugno 2009 (V. Tab.9).

E' interessante ricordare che gli andamenti recenti dei prezzi alimentari alla produzione e al consumo dei prodotti dell'industria alimentare hanno evidenziato “forbici” significative. A metà 2008, mentre il tendenziale (giugno 2008/2007) dei prezzi alla

produzione segnava un +13,7%, l' aumento parallelo dei prezzi al consumo dell'alimentare lavorato si fermava al +6,5%. Ebbene, nel luglio 2009 tale forbice si è completamente invertita. Il tendenziale (luglio 2009/2008) dei prezzi alla produzione, pari al -5,2%, si confronta infatti con un aumento parallelo del +1,6% dei prezzi al consumo dell'alimentare lavorato. Ne esce un differenziale di 6,8 punti, che ribalta quasi per intero quello registrato nel giugno 2008, quando i prezzi alla produzione del settore superavano di 7,2 punti il trend dei corrispondenti prezzi al consumo.

Infine, sul fronte del lavoro, va ricordato che le retribuzioni lorde del settore, dopo aver camminato a lungo su tassi sostanzialmente allineati a quelli dell'industria manifatturiera del Paese, nell'ultimo quinquennio (2003-2008) hanno corso in modo più marcato. In tale periodo, gli aumenti delle retribuzioni lorde del settore sono salite infatti del +19,8% (su dati Istat di contabilità nazionale), con quasi tre punti di vantaggio rispetto al +16,9% del totale industria del Paese. A fianco, l'inflazione è salita del +11,1%.

Anche i redditi da lavoro dipendente, che risentono della platea occupazionale di riferimento, grazie alla migliore tenuta occupazionale dell'alimentare, sono cresciuti complessivamente in modo assai più marcato nel settore che nel totale industria.

### I consuntivi 2009 dell'industria alimentare

La fase più acuta della crisi attuale sembra alle spalle, almeno sul fronte dei parametri economici prima descritti. L'evoluzione della produzione, dell'export e dei consumi mostra infatti, a metà anno, evidenti profili di assestamento. Sul fronte della *produzione* è probabile che, anche per l'"effetto-confronto" con gli ultimi mesi del 2008, i quali già evidenziavano profili congiunturali calanti, i dati di fine 2009 riescano a "limitare i danni", segnando un consuntivo di produzione attorno, e forse inferiore, al -2%.

Anche il *commercio estero* potrebbe aver superato il punto di svolta inferire della crisi. I consuntivi di fine anno non dovrebbero perciò essere peggiori di quelli prima segnalati, ma anzi risultare in leggero recupero, anche per il citato effetto-confronto. L'export potrebbe chiudere l'anno, quindi, con un tasso attorno -5% in valuta, e forse anche qualcosa di meglio.

I consuntivi 2009 delle *vendite* dovrebbero replicare i trend di gennaio-giugno. La reattività pigra, tipica del mercato alimentare, che ha permesso finora di frenare la discesa rispetto ad altri settori manifatturieri, non dovrebbe consentire apprezzabili segni di ripresa prima di un semestre, e cioè attorno al 2° trimestre 2010.



La stabilità dei *prezzi* alimentari al consumo, infine, non sembra in discussione e dovrebbe proseguire nei prossimi mesi. Comunque, per quanto prima accennato in tema di vendite, essa non riuscirà a innescare immediati effetti positivi sull'intonazione depressa del mercato.

I problemi congiunturali sottolineano la necessità indilazionabile di migliori equilibri nel mercato e all'interno della filiera. Va detto che lo spostamento di 10 punti nella catena del valore avvenuta nell'ultimo decennio a favore della distribuzione e dei trasporti, a scapito dei primi due anelli agro-industriali della filiera, ha recato in tali segmenti una forte compressione dei margini. Oggi, sul prezzo di un prodotto alimentare venduto sugli scaffali della GDO, in media il 50% appartiene alla distribuzione e ai trasporti, contro il 40% di dieci anni fa.

La GDO, in sostanza, esercita grandi pressioni sui prezzi riconosciuti ai produttori e pratiche contrattuali che talvolta esulano da una trasparente remunerazione dei prodotti. Sono prassi che si scaricano in modo pericoloso sulla tenuta dei margini, specie della fascia delle PMI, e che si riflettono sulla stessa tipologia qualitativa dei prodotti, come dimostra la segnalata erosione del valore aggiunto emersa in tempi non sospetti, prima della crisi economica attuale.

La fase presente, di difficoltà generalizzata e quasi emergenziale, deve essere utilizzata per razionalizzare e rendere più corretti i rapporti di filiera. Va aggiunto che, da circa un anno si sta tentando l'elaborazione di un protocollo d'intesa tra Federalimentare, Centromarca, Federdistribuzione, Coop e Conad, finalizzato all'obiettivo di una razionalizzazione dei rapporti e a criteri di soluzione corretti e condivisi dei contenziosi tra le parti. Oltre che sul piano nazionale, i tentativi di razionalizzazione si muovono anche in chiave comunitaria, con l'intento di aggiornare la normativa UE in tema di dilazioni di pagamento, sottocosto e pratiche abusive.

L'attuale stato di crisi impone, in conclusione, maggiore trasparenza sul mercato interno e l'accelerazione degli sforzi promozionali all'estero. Occorre sfruttare la crisi per portare a compimento obiettivi di efficienza e competitività fin qui disattesi, specialmente nell'area delle PMI. La flessione delle economie e dei mercati, infatti, sarà lunga, e la ripresa vedrà alla fine l'asticella della competizione posta più in alto, fra aziende dinamiche e forti, "selezionate" dalla crisi.

Allegati

Roma, 21 settembre 2009

TAB. 1

## Produzione delle industrie alimentari - Numeri indici "grezzi" (base 2005 =100) e var% sull'anno avanti

	MEDIA	MEDIA	MEDIA	MEDIA	ANNO	ANNO	LUG.	VAR. %	VAR. %
INDUSTRIE	2005	2006	2007	2008	2007/2006	2008/2007	2009	LUGLIO	GEN-LUG.
<b>Prod. Lavor. Conserv. Carne Derivati</b>	100,0	100,3	101,4	102,1	1,1	0,7	109,4	-1,4	-0,7
Lavorazione carne, esclusi i volatili	100,0	102,0	103,8	102,5	1,8	-1,3	97,7	-1,5	-2,7
Prodotti a base di carne (incl. la carne di volatili)	100,0	100,0	99,1	100,7	-0,9	1,6	120,4	-1,2	1,2
<b>Lavorazione Conserv. Pesce, Crostacei e Molluschi</b>	100,0	99,3	97,8	98,0	-1,5	0,2	114,6	1,1	-9,0
<b>Lavorazione e Conservazione di Frutta e Ortaggi</b>	100,0	101,9	106,9	112,4	4,9	5,1	124,3	11,5	-6,0
Succhi di frutta e ortaggi	100,0	105,7	109,5	105,8	3,5	-3,4	143,5	-0,1	-15,6
Altra Lavorazione e conservazione di frutta e di ortaggi	100,0	100,8	106,1	114,4	5,4	7,8	118,3	16,7	-2,1
<b>Fabbr. Oli e Grassi Veget. e Animali</b>	100,0	95,9	103,5	104,6	8,0	1,1	141,0	10,6	6,8
<b>Industria Lattiero-Casearia</b>	100,0	104,5	103,1	101,3	-1,3	-1,8	105,5	-4,4	-5,0
Industria lattiero-casearia, trattamento igienico, conservazione del latte	100,0	101,7	103,4	102,8	1,6	-0,5	102,0	-1,6	-2,8
Gelati	100,0	120,5	101,8	92,2	-15,6	-9,4	125,8	-15,5	-16,2
<b>Lavorazione Granaglie e Prod. Amidacei</b>	100,0	99,8	94,0	92,7	-5,9	-1,3	99,4	-0,4	-1,2
Lavorazione delle granaglie	100,0	99,8	94,0	92,7	-5,9	-1,3	99,4	-0,4	-1,2
<b>Prodotti da Forno e Farinacei</b>	100,0	102,1	103,4	104,0	1,3	0,5	83,9	2,3	-2,5
Pane; prodotti di pasticceria freschi	100,0	103,1	105,9	105,7	2,7	-0,1	63,3	0,8	-4,7
Fette biscottate e biscotti; prodotti di pasticceria conservati	100,0	101,6	102,8	105,9	1,2	2,9	116,8	3,3	1,4
Paste alimentari, cuscus e prodotti farinacei simili	100,0	99,6	97,3	97,4	-2,4	0,2	109,4	3,8	-1,7
<b>Produzione di Altri prodotti alimentari</b>	100,0	97,9	97,3	93,6	-0,6	-3,9	85,0	-7,5	-7,3
Zucchero	100,0	39,8	39,6	28,2	-0,7	-28,8	6,1	-60,9	-75,1
Cacao, cioccolato, caramelle e confetterie	100,0	100,6	102,3	101,8	1,7	-0,5	75,5	3,9	-4,8
Lavorazione del tè e del caffè	100,0	107,3	110,4	110,8	2,8	0,4	125,8	-4,8	-4,8
Condimenti e spezie	100,0	100,0	108,9	119,4	8,9	9,7	110,5	-12,0	-9,8
Piatti preparati	100,0	102,9	95,9	82,4	-6,8	-14,0	88,6	-5,0	-3,7
Preparati omogeneizzati e alimenti dietetici	100,0	104,0	104,1	101,6	0,1	-2,4	127,3	-17,4	-4,9
<b>Prodotti per l'Alimentazione degli Animali</b>	100,0	99,4	101,4	103,2	2,0	1,9	87,2	-15,5	-14,1
<b>Industria delle Bevande</b>	100,0	105,1	107,2	104,9	1,9	-2,1	130,6	3,6	-3,3
Distillazione, rettifica e miscelatura degli alcolici	100,0	112,7	110,3	109,0	-2,1	-1,2	133,3	21,6	-2,3
Vino da uve non autoprodotte	100,0	102,6	105,9	102,0	3,2	-3,7	126,1	11,1	-0,7
Birra	100,0	103,1	107,7	104,4	4,4	-3,0	152,0	-0,3	-11,3
Bibite analcoliche, acque minerali e altre acque in bottiglia	100,0	104,8	106,8	106,2	1,9	-0,5	127,9	-9,5	-4,2
<b>Totale Industria Alimentare, Bevande e Tabacco</b>	100,0	101,6	102,4	101,8	0,8	-0,6	103,1	0,1	-3,4
<b>Totale Industria (escl. costruzioni)</b>	100,0	103,1	106,0	102,7	2,8	-3,2	97,6	-17,5	-21,4

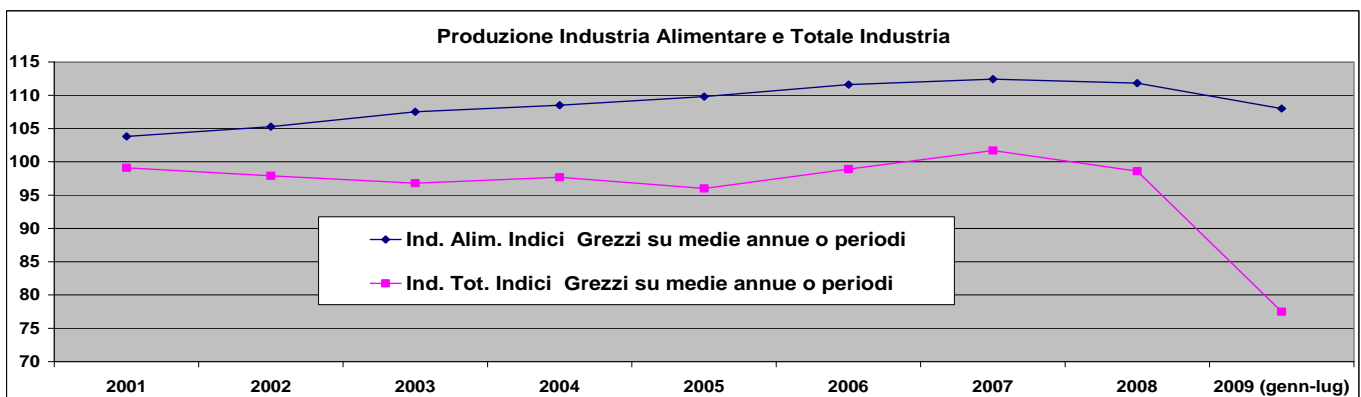
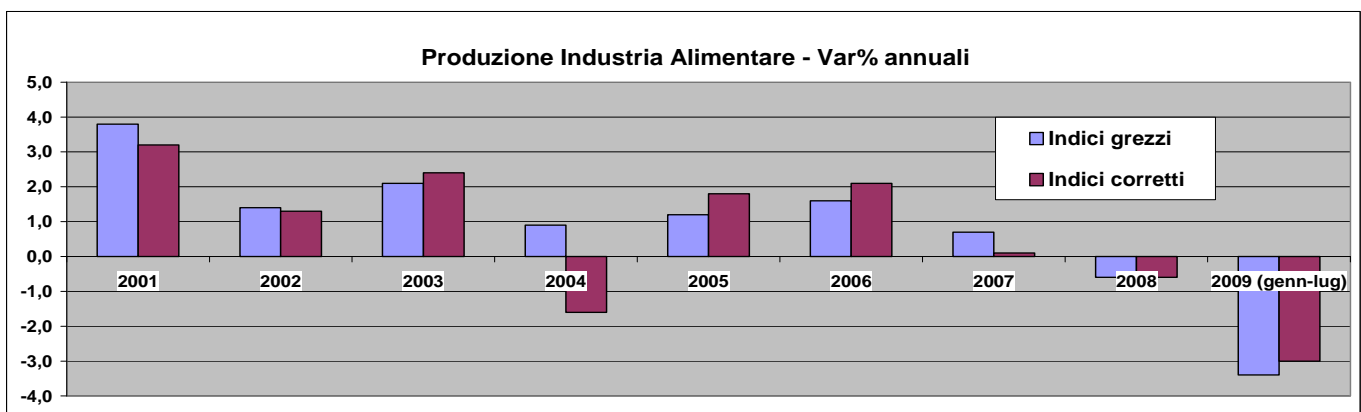
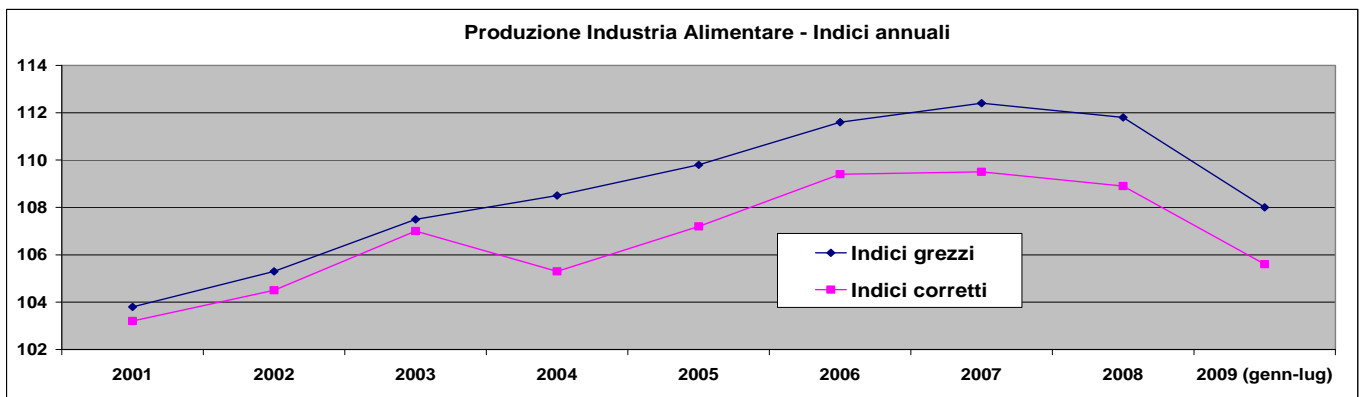
N.B. : Le voci in neretto rappresentano i "gruppi" censiti dall'ISTAT, le altre voci indicano le singole branche che compongono i gruppi.

Fonte: Elaborazione su dati Istat

**PRODUZIONE INDUSTRIA ALIMENTARE E TOTALE INDUSTRIA  
EVOLUZIONE 2000-2009 su Indici 2000 = 100**

TAB. 2

ANNI	Ind. Alim. Indici Grezzi su medie annue o periodi	Var.% su anno o periodo precedente	Ind. Alim. Indici Corretti a par. di g. lav. su medie annue o periodi	Var.% su anno o periodo precedente	Ind. Tot. Indici Grezzi su medie annue o periodi	Var.% su anno o periodo precedente
2001	103,8	3,8	103,2	3,2	99,1	-0,9
2002	105,3	1,4	104,5	1,3	97,9	-1,2
2003	107,5	2,1	107,0	2,4	96,8	-1,1
2004	108,5	0,9	105,3	-1,6	97,7	0,9
2005	109,8	1,2	107,2	1,8	96,0	-1,7
2006	111,6	1,6	109,4	2,1	98,9	3,0
2007	112,4	0,7	109,5	0,1	101,7	2,8
2008	111,8	-0,6	108,9	-0,6	98,6	-3,0
2009 (genn-lug)	108,0	-3,4	105,6	-3,0	77,5	-21,4



(\*) Gli indici "corretti" sono calcolati a parità di giornate lavorative. I confronti connessi, perciò, sono omogenei. Gli indici grezzi sono calcolati in funzione della produzione accumulata nei singoli anni o periodi, indipendentemente dai giorni effettivamente lavorati.

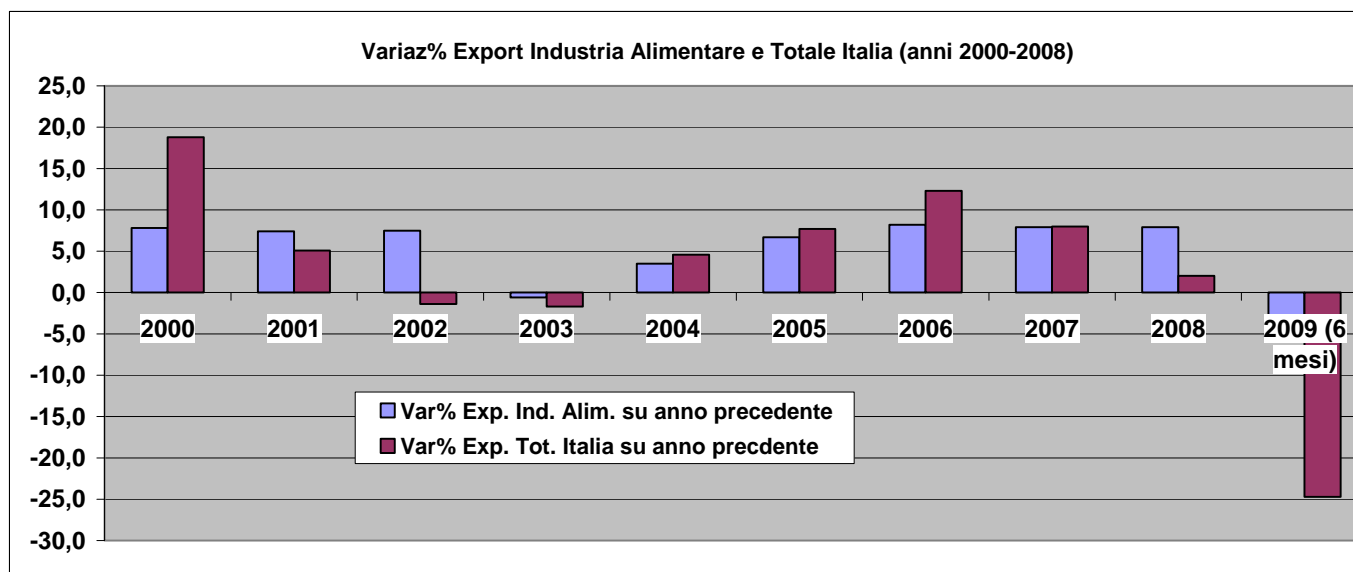
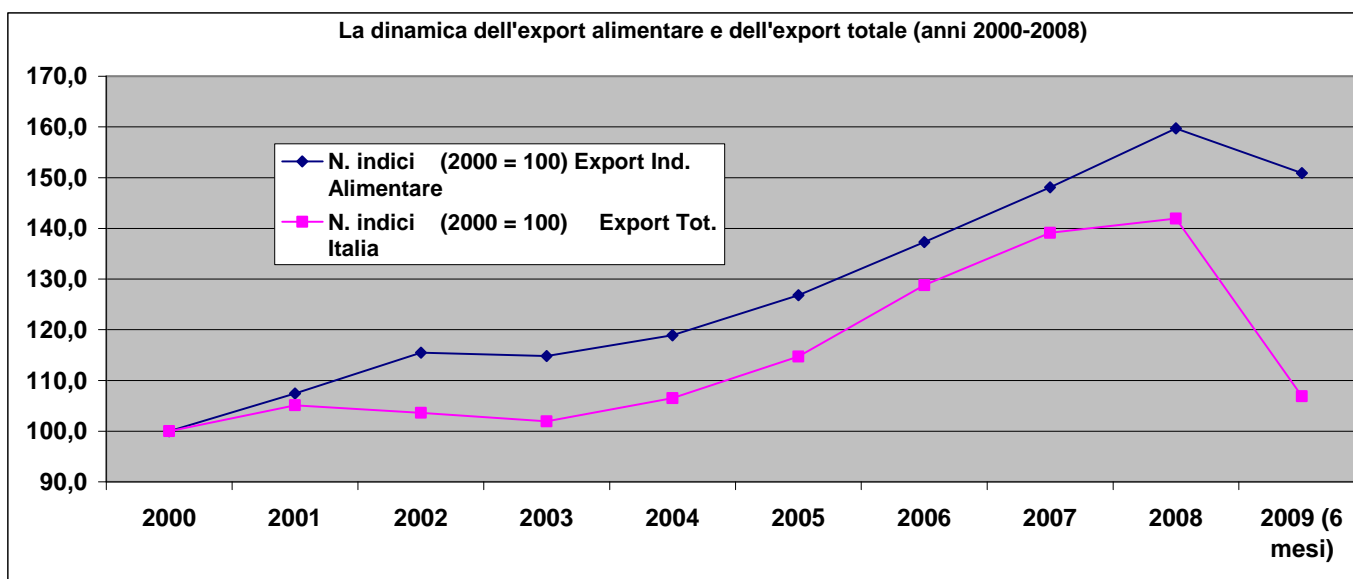
Fonte: elaborazione Federalimentare su dati Istat

# Export Industria Alimentare e Totale Italia 2000-2008

TAB. 3

(Milioni di Euro correnti)

Anni	Export Industria Alimentare	Var% Exp. Ind. Alim. su anno precedente	Export Totale Italia	Var% Exp. Tot. Italia su anno precedente	Inc% Exp. Ind. Alim/Totale Italia	N. indici (2000 = 100) Export Ind. Alimentare	N. indici (2000 = 100) Export Tot. Italia
2000	12.255,2	7,8	257.784,0	18,8	4,8	100,0	100,0
2001	13.167,1	7,4	270.849,6	5,1	4,9	107,4	105,1
2002	14.150,5	7,5	267.104,7	-1,4	5,3	115,5	103,6
2003	14.069,9	-0,6	262.575,7	-1,7	5,4	114,8	101,9
2004	14.566,3	3,5	274.543,6	4,6	5,3	118,9	106,5
2005	15.543,3	6,7	295.738,9	7,7	5,3	126,8	114,7
2006	16.822,8	8,2	332.012,9	12,3	5,1	137,3	128,8
2007	18.146,9	7,9	358.633,1	8,0	5,1	148,1	139,1
2008	19.572,2	7,9	365.806,1	2,0	5,4	159,7	141,9
2009 (6 mesi)	8.891,4	-5,5	140.932,1	-24,7	6,3	150,9	106,9



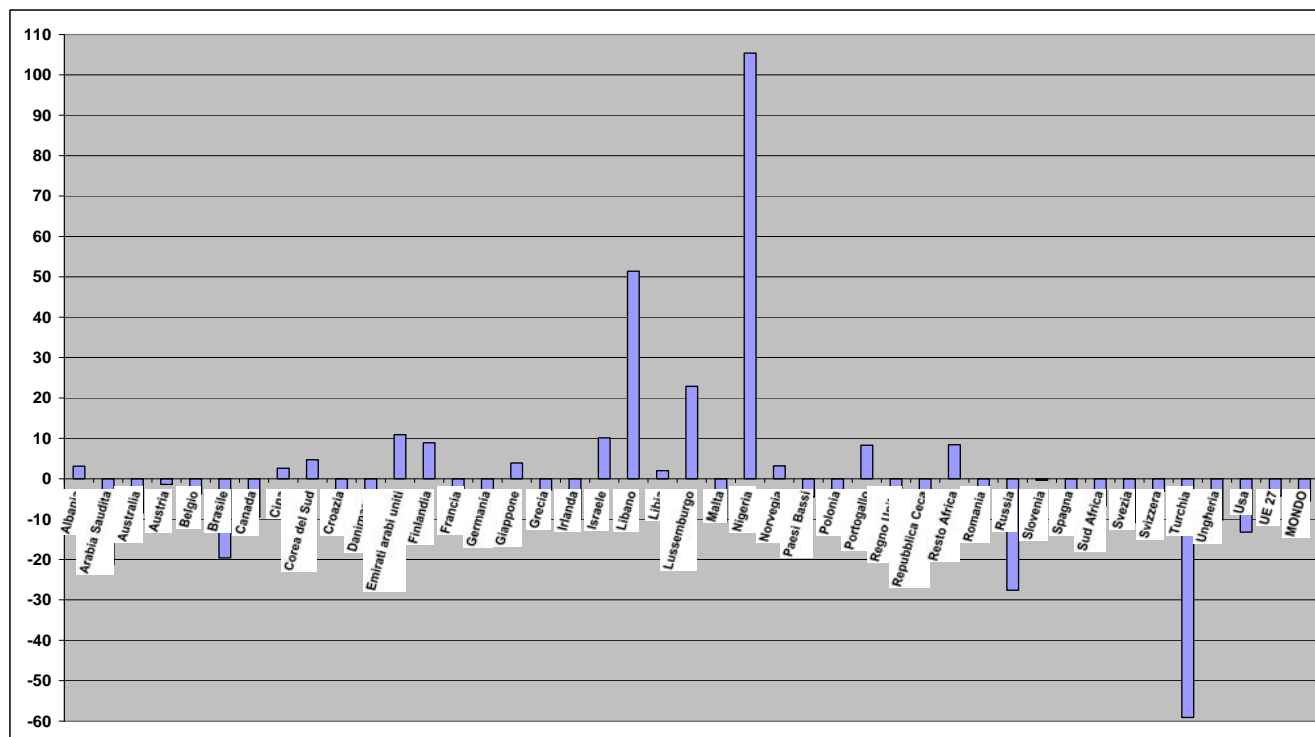
Fonte: elaborazione Federalimentare su dati Istat

# INDUSTRIA ALIMENTARE - I PRIMI PAESI DI SBocco DELL'EXPORT - 1° SEMESTRE 2009

Dati assoluti e variazioni %

AREE E PAESI	1° SEMESTRE 2009 MILIONI DI EURO	VARIAZ% 1° SEMESTRE 2009/2008	ANNO 2008 MILIONI DI EURO	VARIAZ% 2008/2007
Albania	34,0	3,1	51,1	29,0
Arabia Saudita	34,8	-21,3	80,3	22,1
Australia	112,8	-8,5	264,9	4,0
Austria	285,0	-1,4	609,9	8,9
Belgio	265,8	-3,8	572,9	8,6
Brasile	28,3	-19,6	76,5	26,0
Canada	187,7	-9,5	457,1	5,5
Cina	38,0	2,6	83,8	11,5
Corea del Sud	36,4	4,7	53,7	7,7
Croazia	54,2	-7,8	128,6	8,9
Danimarca	125,4	-2,8	266,8	6,3
Emirati arabi uniti	40,3	10,9	82,1	22,7
Finlandia	39,0	8,9	75,7	10,8
Francia	1.135,7	-2,8	2.343,2	10,7
Germania	1.613,2	-3,4	3.409,1	8,1
Giappone	244,6	3,9	473,8	10,3
Grecia	196,3	-2,8	429,0	11,8
Irlanda	42,0	-10,0	97,1	12,2
Israele	46,5	10,1	87,2	34,4
Libano	21,0	51,4	35,0	29,1
Libia	37,1	2,0	84,0	51,6
Lussemburgo	41,9	22,9	77,5	36,5
Malta	46,4	-10,8	106,9	37,1
Nigeria	26,8	105,4	34,9	1,5
Norvegia	52,8	3,2	106,4	14,0
Paesi Bassi	270,5	-4,5	576,9	11,7
Polonia	104,4	-3,6	238,5	20,5
Portogallo	63,2	8,3	132,2	14,3
Regno Unito	900,2	-6,6	1.991,1	10,8
Repubblica Ceca	85,3	-4,4	181,4	18,1
Resto Africa	57,4	8,4	129,0	33,7
Romania	51,9	-9,5	133,7	41,3
Russia	96,5	-27,6	313,4	10,2
Slovenia	63,9	-0,4	142,1	17,8
Spagna	302,9	-8,3	700,1	1,3
Sud Africa	25,1	-6,7	42,1	-12,5
Svezia	134,4	-10,9	302,0	13,5
Svizzera	398,6	-3,1	832,4	11,3
Turchia	30,7	-59,1	129,2	14,3
Ungheria	67,2	-10,2	162,7	19,9
Usa	918,0	-13,2	2.176,6	-0,9
UE 27	5.914,7	-4,3	12.747,7	10,5
MONDO	8.891,4	-5,5	19.572,2	7,9

TAB. 4

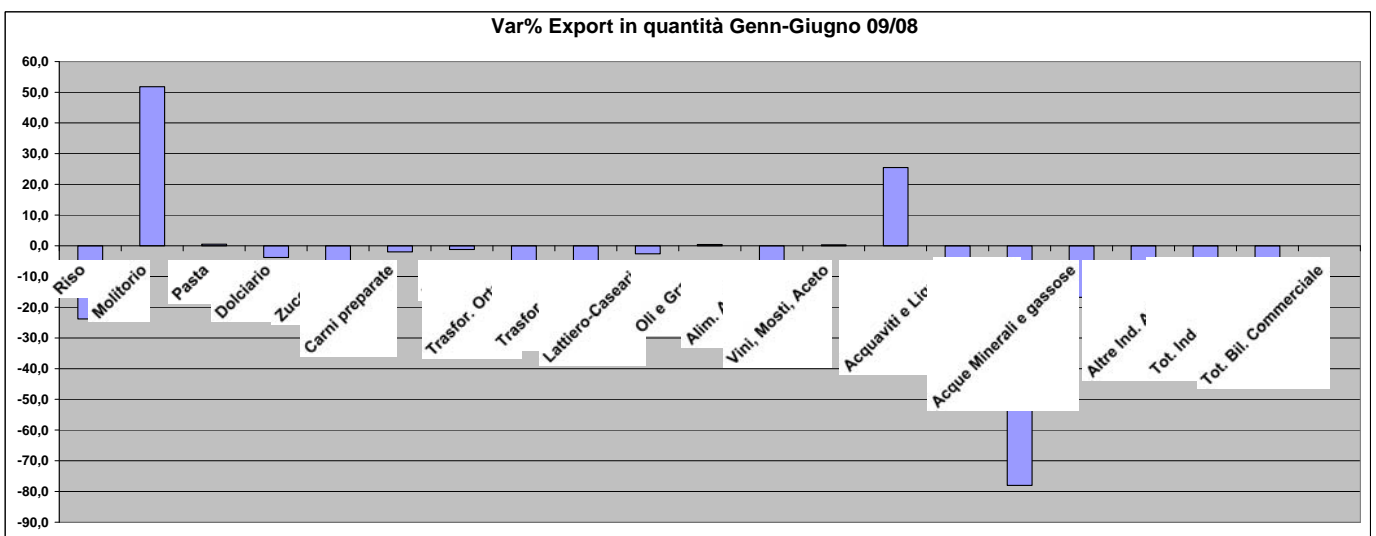
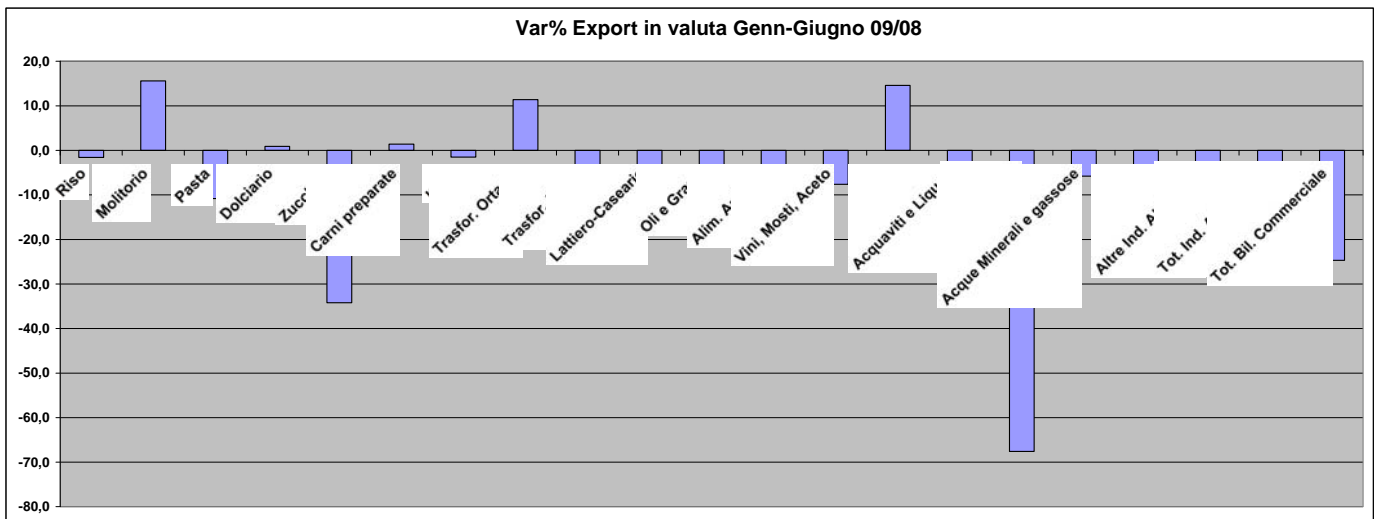


Fonte: elaborazione Federalimentare su dati Istat

**EXPORT INDUSTRIA ALIMENTARE: LE DINAMICHE IN VALUTA E QUANTITA' GENNAIO-GIUGNO 2009**

Prodotti	Var.% in valuta Genn-Giugno 09/08	Var.% in quantità Genn-Giugno 09/08
Riso	-1,6	-23,8
Molitorio	15,6	51,8
Pasta	-10,8	0,5
Dolciario	0,9	-3,8
Zucchero	-34,2	-21,5
Carni preparate	1,4	-2,0
Ittico	-1,5	-1,2
Trasfor. Ortaggi	11,4	-8,9
Trasfor. Frutta	-18,0	-16,5
Lattiero-Caseario	-5,5	-2,6
Oli e Grassi	-10,8	0,4
Alim. Animale	-11,5	-7,8
Vini, Mosti, Aceto	-7,6	0,3
Birra	14,6	25,5
Acquaviti e Liquori	-5,5	-6,8
Alcool etilico	-67,6	-78,0
Acque Minerali e gassose	-5,8	-16,8
Caffè	-3,4	-4,9
Altre Ind. Alimentari	-8,1	-13,6
<b>Tot. Ind. Alimentare</b>	<b>-5,5</b>	<b>-5,4</b>
<b>Tot. Bil. Commerciale</b>	<b>-24,7</b>	<b>.</b>

TAB. 5



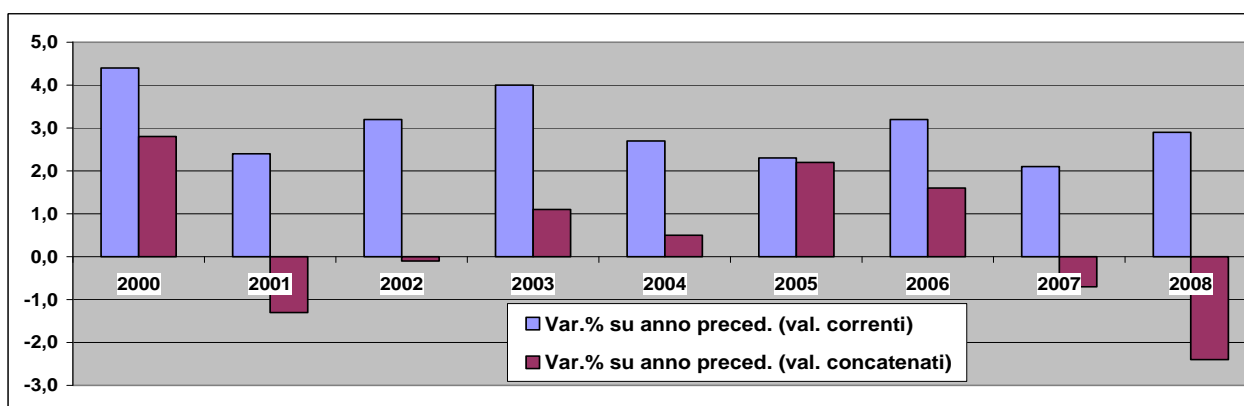
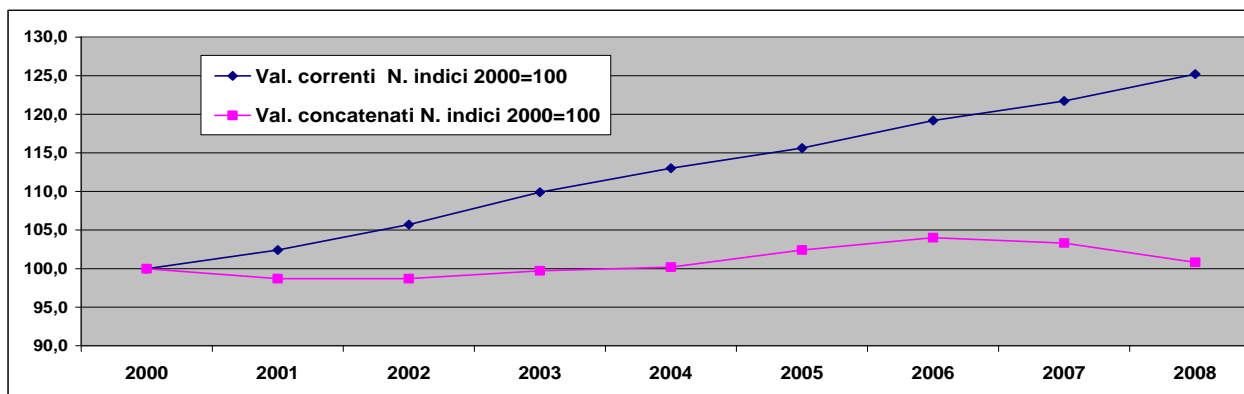
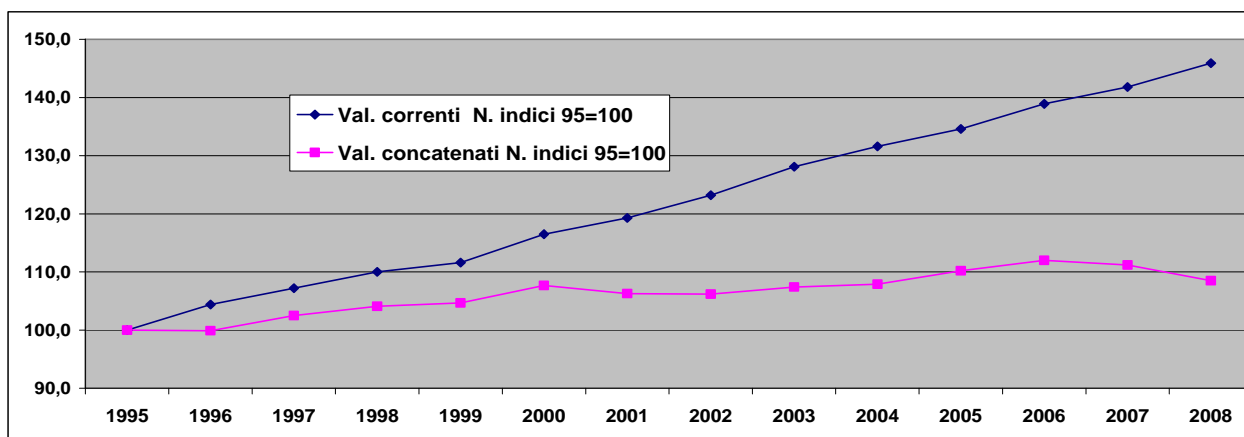
Fonte: elaborazione Federalimentare su dati Istat

# CONSUMI ALIMENTARI DELLE FAMIGLIE 1995-2008

TAB. 6

Valori correnti (milioni di euro) e concatenati (2000 = anno di riferimento)

Anni	Val. correnti	Val. concatenati (in valori 2000)	Val. correnti N. indici 95=100	Val. concatenati N. indici 95=100	Val. correnti N. indici 2000=100	Val. concatenati N. indici 2000=100	Var.% su anno preced. (val. correnti)	Var.% su anno preced. (val. concatenati)
1995	98.938	107.056	100,0	100,0				
1996	103.301	106.958	104,4	99,9				
1997	106.102	109.757	107,2	102,5				
1998	108.867	111.452	110,0	104,1				
1999	110.411	112.087	111,6	104,7				
2000	115.253	115.253	116,5	107,7	100,0	100,0	4,4	2,8
2001	118.033	113.774	119,3	106,3	102,4	98,7	2,4	-1,3
2002	121.844	113.699	123,2	106,2	105,7	98,7	3,2	-0,1
2003	126.705	114.957	128,1	107,4	109,9	99,7	4,0	1,1
2004	130.175	115.483	131,6	107,9	113,0	100,2	2,7	0,5
2005	133.177	117.990	134,6	110,2	115,6	102,4	2,3	2,2
2006	137.374	119.894	138,9	112,0	119,2	104,0	3,2	1,6
2007	140.241	119.023	141,8	111,2	121,7	103,3	2,1	-0,7
2008	144.336	116.151	145,9	108,5	125,2	100,8	2,9	-2,4

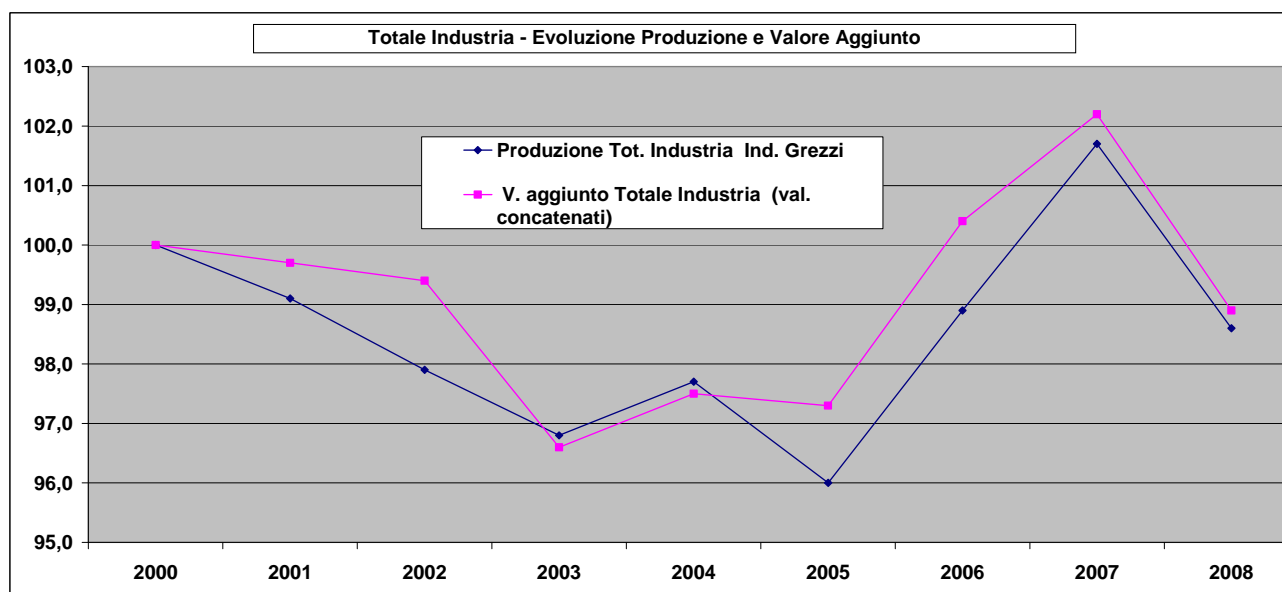
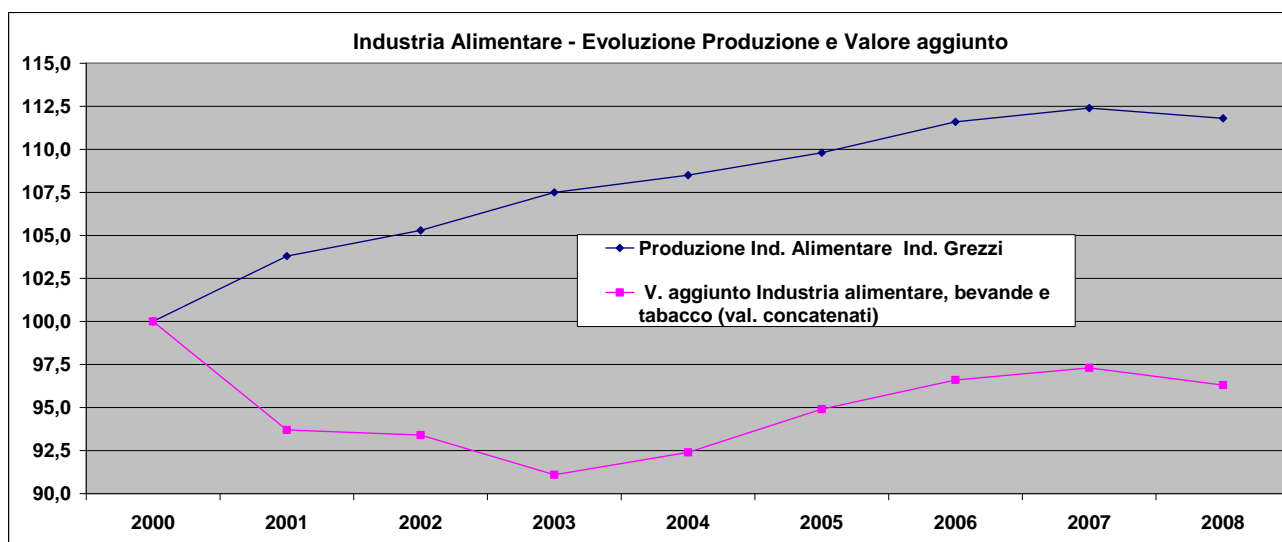


Fonte: elaborazione Federalimentare su dati Istat

**PRODUZIONE E VALORE AGGIUNTO INDUSTRIA ALIMENTARE E TOTALE INDUSTRIA  
EVOLUZIONE 2000-2008 - N. INDICI 2000 = 100**

TAB. 7

ANNI	Industria Alimentare		Totale Industria	
	Produzione Ind. Alimentare Ind. Grezzi	V. aggiunto Industria alimentare, bevande e tabacco (val. concatenati)	Produzione Tot. Industria Ind. Grezzi	V. aggiunto Totale Industria (val. concatenati)
2000	100,0	100,0	100,0	100,0
2001	103,8	93,7	99,1	99,7
2002	105,3	93,4	97,9	99,4
2003	107,5	91,1	96,8	96,6
2004	108,5	92,4	97,7	97,5
2005	109,8	94,9	96,0	97,3
2006	111,6	96,6	98,9	100,4
2007	112,4	97,3	101,7	102,2
2008	111,8	96,3	98,6	98,9



Fonte: elaborazione Federalimentare su dati Istat

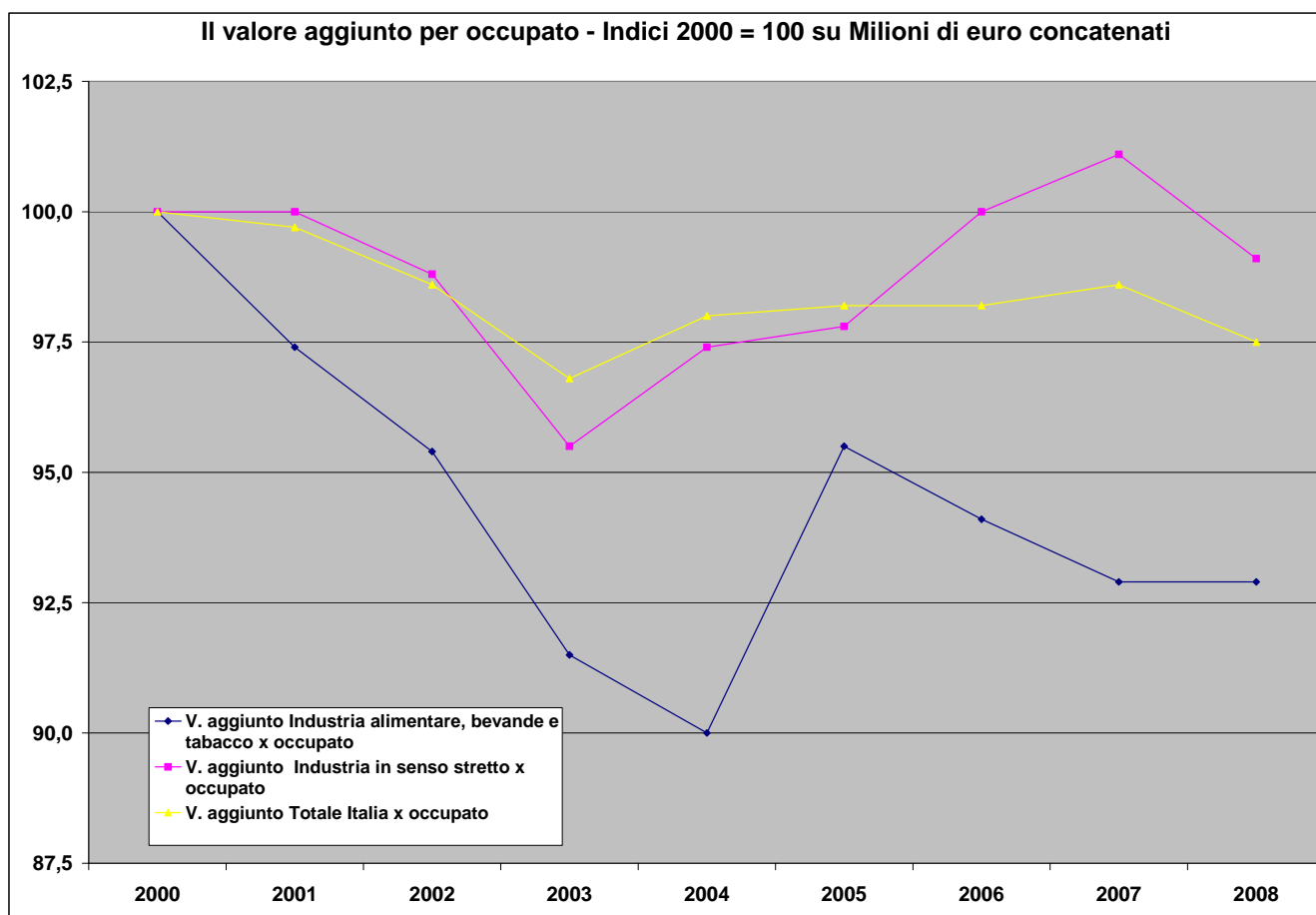


## Valore aggiunto per occupato - Numeri indici su valori concatenati

TAB. 8

N indici 2000 = 100 su milioni di euro concatenati in valori anno 2000

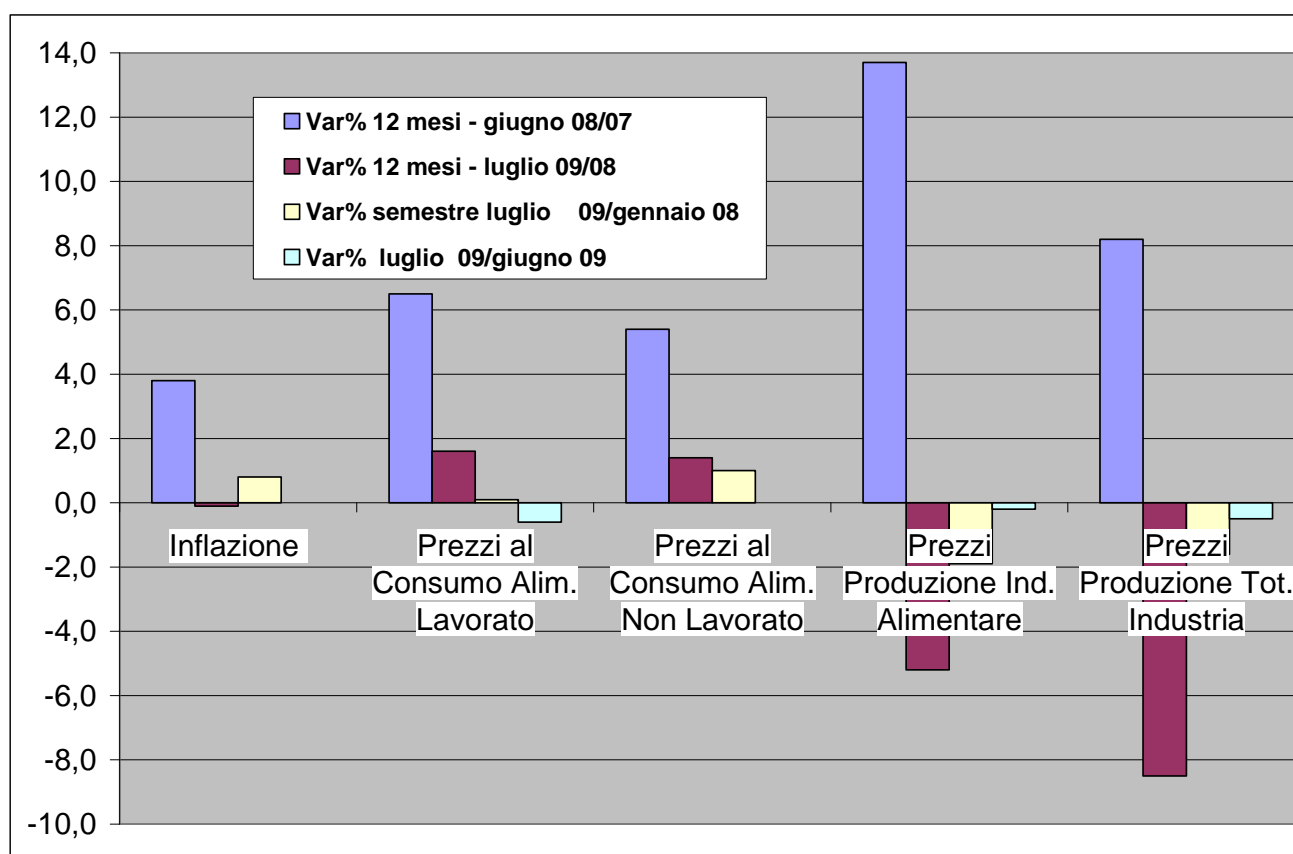
Anni	V. aggiunto Industria alimentare, bevande e tabacco x occupato	V. aggiunto Industria in senso stretto x occupato	V. aggiunto Totale Italia x occupato
2000	100,0	100,0	100,0
2001	97,4	100,0	99,7
2002	95,4	98,8	98,6
2003	91,5	95,5	96,8
2004	90,0	97,4	98,0
2005	95,5	97,8	98,2
2006	94,1	101,1	98,2
2007	92,9	99,1	97,5
2008	92,9	99,1	97,5



Fonte: elaborazione Federalimentare su dati Istat

**L'EVOLUZIONE DEI PREZZI ALIMENTARI NEL 2008-2009**
**TAB. 9**

VOCI	Var% 12 mesi - giugno 08/07	Var% 12 mesi - luglio 09/08	Var% semestre luglio 09/gennaio 08	Var% luglio 09/giugno 09
Inflazione	3,8	-0,1	0,8	0,0
Prezzi al Consumo Alim. Lavorato	6,5	1,6	0,1	-0,6
Prezzi al Consumo Alim. Non Lavorato	5,4	1,4	1,0	0,0
Prezzi Produzione Ind. Alimentare	13,7	-5,2	-1,9	-0,2
Prezzi Produzione Tot. Industria	8,2	-8,5	-1,6	-0,5



Fonte: elaborazione Federalimentare su dati Istat